Pellegrinaggio della Parrocchia S. Anna a S. Rita da Cascia 10 aprile 2013

“Vorrei trasmettere il film di questa giornata alla mia famiglia, con le stesse emozioni e speranze con cui l’ho vissuta io!”.

Brava, Onorina, hai interpretato il pensiero di tutti noi.

Anche noi, come il poeta, potremmo dire: *”Stagion lieta è cotesta...”*

annunciata già dalla letizia provata all’annuncio dell’*”Habemus papam... ”*

Franciscum” e dall’irrompere della Pasqua di Risurrezione. È ora di

rinnovarsi, è ora di andare come pellegrini nell’anno della fede. Ed anche

noi partiamo per Cascia, sotto l’accurata organizzazione del pazientissimo

William Sacchetto e con la guida straordinaria del nostro parroco, padre

Valeriano Montini.

Parte solo un pullman (nessun posto libero), ma è come se si spostasse una piccola, privilegiata porzione della nostra parrocchia.

Sono seduta giù in fondo e, davanti a me, osservo sorpresa persone

attentissime, attratte dall’assertiva, lieta e profonda spiritualità del parroco,

che ci spiega gli inni e i salmi delle lodi mattutine, i canti e le meditazioni

tratte dall’*Imitazione di Cristo* a supporto di rosari intensamente

partecipati.

Il viaggio è oggettivamente lungo, ma a noi non sembra. Ecco,

finalmente si staglia davanti a noi Cascia con incastonata la grande

facciata della basilica della Santa agostiniana che ci ha attratti fin qui, e di

cui due di noi portano il nome.

Dopo aver percorso scale e viali fiancheggiati da portici tutti in pietra,

entriamo nella bianca basilica dai due campanili. Un caleidoscopio di

colori vivaci, ma tra loro in armonia, rivela un’ispirazione

orientaleggiante. Ma è soprattutto l’abside di sinistra ad attirare sguardo e

cuore, perché lì riposano le spoglie della grande Santa.

Qui ci accalchiamo: ognuno di noi ha molto da chiedere alla “Santa degli impossibili”.

Celebriamo la S. Messa. Presiede p. Ludovico da Carpineto, agostiniano,.

Ci parla dei farisei che misero in prigione gli Apostoli, ma anche del

“fariseismo” che si nasconde in noi, nelle nostre gelosie e discordie, e che

ammantiamo di posizioni prese “per principio”.

Lo stesso p. Ludovico, dopo il nostro frugale lieto pranzo al sacco, ci

introduce nel Monastero, dove S. Rita visse per quarant’anni.

Lì ci sono ancora i segni della predilezione del Signore Gesù per lei, come

la vite germogliata da un bastone secco piantato ed innaffiato per

obbedienza ed il roseto cresciuto da quella rosa che spuntò per lei in pieno

inverno. Qui è vissuta in preghiera, fino a circa 76 anni, una donna assolutamente coraggiosa, che, unita al Signore Gesù, seppe trasformare la vita sua e quella della città, facendo da “paciera” tra feroci lotte, fazioni ed intrighi che le tolsero il marito e stavano orientando alla vendetta e, di conseguenza alla morte, anche i suoi due giovani figli gemelli.

“Ma a che vale conquistare il mondo intero se poi si perde l’anima?” Rita ci pensa e ci crede. Sa che per la Vita Eterna ha messo al mondo i suoi figli e giunge, con strazio, a preferire che perdano la vita terrena piuttosto che perdano l’anima diventando assassini per vendetta. I due giovani morirono nella peste che colpì Cascia.

Rita, rimasta sola, lasciò la sua gente di Roccaporena e scelse di donare se stessa e la sua vita alla preghiera ritirandosi nel monastero agostiniano, non prima di aver superato gravi difficoltà ed essere riuscita a pacificare le famiglie coinvolte in perenni vendette.

Siamo ammirati, commossi: ora ci spieghiamo perché S. Rita è venerata in tutte le chiese, e anche perché, come dice Anna, *“la sentiamo presente nella nostra vita, e anche oggi ho sentito la sua presenza”*. Continuiamo la visita al suo monastero, sostando soprattutto presso il Crocifisso da cui una spina si stacco, conficcandosi nella sua fronte, segno della sua intima partecipazione al dolore del Crocifisso.

Alle ore 16, oltrepassata una originalissima fontana di marmo bianco, fessurato a croce, da cui sgorga l’acqua cui si abbeverano colombe di bronzo che sembrano vere, entriamo e sostiamo nella “Penitenzieria”, cioè nel complesso di locali predisposti per il sacramento della Riconciliazione.

Il portone d’ingresso è costituito da quattro formelle raffiguranti le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. All’interno, dopo un filmato sulla parabola del figlio prodigo possiamo anche ammirare una scultura che coglie l’abbraccio tra il padre misericordioso e il figlio “che era perduto”. A fianco, il bel mosaico dell’arcobaleno ricorda l’alleanza tra Dio e l’uomo, patto di amicizia che Dio non rinnega mai.

Ora ci attende Roccaporena, il borgo poco distante dove nacque Rita. Qui mentre alcuni visitano la sua casa e la chiesa del battesimo e dove S. Rita divenne sposa, altri, temerari, si inerpicano sui tornanti dello sperone di montagna su cui la Santa si ritirava a pregare. Oltre trecento scalini scanditi dalle stazioni della Via Crucis. Giunti sulla cima, entriamo nella cappella che racchiude il grande masso su cui spesso veniva a pregare Rita. Anche noi, con padre Valeriano, l’instancabile, preghiamo intensamente per tutti, per i vivi e per i defunti.

Rapida discesa, senza che nessuno accusi un'eccessiva stanchezza, come rileva Annamaria, e partenza per Pontinia.

Ascoltiamo un'impegnativa e seguitissima riflessione del nostro parroco sulle scelte di S. Rita. Tra l'altro faceva notare la mancanza, oggi, di "filtri" per discernere le false visioni di vita. Non diceva Benedetto XVI che il demonio è colui che vuole sporcare la creazione, proponendo spesso non tanto il male, quanto un falso bene?!

Sulla via del ritorno Rosanna trova l'occasione per festeggiare con tutti noi il compleanno di Loreta cui dedica una poesia che tra il serio ed il faceto inneggia alle virtù (vere!) di questa nostra amica.

Poi ci si mette Silvana, un vulcano (*absit iniuria verbis*), che ha coinvolto tante persone in questo pellegrinaggio. Padroneggia il microfono, parafrasando simpaticamente canti e raccontando barzellette...

Chiacchieriamo tra noi, conoscendoci meglio; infine con un rosario recitato di cuore, secondo varie intenzioni, ci ricordiamo con affetto di P. Giovanni e P. Nicola, P. Paolo e degli altri confratelli e ci accomiatiamo con una bella preghiera a S. Rita.

Seguono tanti ringraziamenti ed applausi vari e ci vengono proposte altre occasioni d'incontro, Lanciano, Brescia... Si vedrà!

S conclude con "Grazie Signore, per quello che ci doni" e con un arrivederci!

Teresa Medici